

Noor Shihadeh

*Le sfide della preservazione:
il caso degli archivi teatrali palestinesi*

Abstract

Questo contributo analizza le sfide della conservazione della memoria teatrale palestinese, con un focus sui teatri palestinesi attivi in Israele e nei Territori Occupati. In un contesto segnato da colonialismo, frammentazione istituzionale e attacchi contro infrastrutture culturali, l'archiviazione teatrale si configura come una pratica che riflette tanto la frammentazione del presente quanto la volontà di resistere all'oblio. Attraverso una riflessione teorica e un'indagine sul campo, il saggio mette in luce pratiche spontanee, strategie digitali e tensioni politiche che definiscono oggi gli archivi del teatro palestinese

Introduzione

*Amico mio, non so cos'altro scrivere.
Se consideri queste parole tali,
leggile ai tuoi amici e trasmetti loro i miei ringraziamenti e la mia gratitudine,
perché so che persone libere, con grandi cuori, atteggiamenti umani e principi,
sono ormai molto rare.
Da Gaza, che porto nel cuore, a Laval, che ho amato, e a Parigi, che ho adorato.
Un giorno ci incontreremo, quando sarò libero
come il resto degli abitanti di questa terra.*

Ali Abu Yassin, Monologhi di Gaza, Gaza, ottobre 2023

Il teatro palestinese, costretto a confrontarsi con l'apartheid e l'occupazione israeliana, è stato spesso definito teatro di resistenza, in particolare nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta (Kanafani, 2015 [1968]). Negli anni Novanta, con gli Accordi di Oslo e il riemergere, dal punto di vista del discorso internazionale, della prospettiva "due popoli, due stati" il teatro palestinese ha cominciato

invece ad essere associato al concetto di resilienza o alle speranze di convivenza pacifica (Yaari, 2009). La dipendenza, nei territori occupati, da finanziamenti internazionali e dall’Autorità Palestinese ha portato molte istituzioni teatrali a evitare riferimenti espliciti alla resistenza nelle loro dichiarazioni di intenti, per timore di ripercussioni economiche (Nicholson, 2021). Tuttavia, tale cambiamento amministrativo non ha impedito che le opere teatrali continuassero a esprimere contenuti politicamente impegnati. Dal 2023, l’attacco dell’organizzazione politica palestinese Ḥamās in Israele e l’invasione israeliana della striscia di Gaza, che hanno provocato rispettivamente 1.200 e 58.000 morti circa, hanno ulteriormente modificato il contesto in cui operano i teatri palestinesi. Le parole *in capite* dell’attore e regista di Gaza Ali Abu Yassin, tratte da un suo monologo scritto durante l’aggressione israeliana, sono un esempio di questo cambiamento, esse infatti evocano, più che l’idea di resistenza o resilienza, quella di un’esistenza che vuole sopravvivere e aspira a non essere dimenticata. Non si tratta solo di affrontare il presente, ma anche di lasciare una traccia, un segno che affermi la propria umanità e rivendichi i propri diritti in un contesto di distruzione e oblio. Come osservato da Monica Ruocco, il teatro arabo in contesto di guerra – non solo in Palestina, ma anche in Siria e Libano – si è progressivamente trasformato in un “teatro di sopravvivenza”, in risposta ai conflitti sempre più violenti che hanno devastato la regione (Ruocco, 2025). A Gaza, colpita da una campagna genocidaria, la distruzione di infrastrutture, archivi, scuole e teatri rappresenta una forma di epistemicidio che non mira solo a distruggere il presente, ma anche a cancellare il passato e la memoria storica della popolazione (Campbell, Graham & Monk, 2007; Khalilia, 2024; Moaswes, 2024).

Questo contributo si propone di ripercorrere le pratiche di archiviazione legate al teatro palestinese nel perimetro della Palestina storica (Israele e Territori occupati), con un’attenzione particolare all’esperienza dei teatri gestiti da palestinesi con cittadinanza israeliana che

producono teatro in lingua araba in Israele, dove la preservazione della cultura palestinese resta minacciata, nonostante il riconoscimento della cittadinanza agli abitanti arabi.

Di fronte al panorama descritto, che genera un forte senso di impotenza, si pone una questione complessa e irrisolta, almeno per chi scrive, riguardante il ruolo del ricercatore nello studio della Palestina. Ci si interroga se l'attività accademica, in questo contesto, non rischi talvolta di trasformarsi in un esercizio autoreferenziale, distaccato dalle esigenze e dalle urgenze vissute da chi sperimenta direttamente tali realtà. Pur riconoscendo che questo interrogativo rimane aperto e non privo di ambiguità, il presente scritto si inserisce all'interno di una ricerca di tesi che ambisce a offrire un contributo tangibile, per quanto modesto, alla documentazione e alla salvaguardia della memoria e del patrimonio culturale palestinese. L'obiettivo è che tale contributo possa costituire una base utile per il futuro, oltre che un punto di partenza per ulteriori riflessioni e azioni.

1. Metodologia

Questo breve saggio è nato nell'ambito di una ricerca più ampia sulla storia del teatro palestinese e si concentra specificamente sulle pratiche di archiviazione legate a questo patrimonio culturale. Si basa su un primo periodo di ricerca sul campo condotto nel 2023 all'interno della Palestina storica, durante il quale sono stati visitati teatri, intervistati attori, direttori e drammaturghi, e raccolti testi teatrali.

I teatri analizzati includono: in Israele, Al-Karma, Al Saraya, Khashabi, Al-Medina, Elmina, Asseera, Sard, la compagnia di danza Selma, Al-Nahid e Al-Midan; mentre in Cisgiordania, El-Hakawati – Teatro Nazionale Palestinese e Al-Sanabel.⁶ Il piano iniziale prevedeva un periodo di ricerca più esteso, ma gli eventi politici che hanno colpito la regione hanno

⁶ Per i nomi di persone e teatri si è preferito adottare la grafia inglese utilizzata dai teatri stessi per le comunicazioni con il pubblico internazionale, anziché una traslitterazione scientifica dall'arabo, in modo da renderli facilmente identificabili e riconoscibili.

reso difficoltoso organizzare ulteriori soggiorni stabili sul posto. Di conseguenza, il lavoro sul campo è stato integrato con l'analisi di fonti disponibili online, inclusi archivi digitali, registrazioni teatrali e documenti pubblicati su piattaforme istituzionali o personali. Da ciò emerge l'esigenza di approfondire la questione dell'archivio per quanto riguarda l'arte palestinese, con particolare attenzione al patrimonio teatrale. Tuttavia, le riflessioni e i metodi presentati in queste pagine rappresentano solo un accenno a questa tematica più ampia e non hanno la pretesa di essere esaustivi.

L'articolo è suddiviso in tre sezioni principali. La prima analizza lo stato dell'arte, sintetizzando i contributi accademici più rilevanti sulla storia e le pratiche teatrali palestinesi. La seconda esplora le pratiche di archiviazione teatrali, evidenziandone sfide, vulnerabilità e strategie di conservazione. La terza sezione si concentra sulle conclusioni, riflettendo sulle problematiche emerse e sulle prospettive future per la preservazione del patrimonio teatrale palestinese.

2. Breve stato dell'arte

Il teatro palestinese, al pari di quello arabo in generale, è stato fino a pochi anni fa considerato un ambito di studio marginale (Landau, 2016; Moreh, 1992; Ruocco, 2006). La difficoltà di produrre una letteratura secondaria al riguardo è stata attribuita spesso alla difficoltà di accesso alle fonti, una questione ancora presente, soprattutto se paragonata alla relativa facilità con cui si possono reperire testi teatrali europei. Tuttavia, come sottolinea Marion Denizot, la complessità della problematica degli archivi teatrali è intrinseca alla natura stessa del teatro. L'effimerità di quest'arte, "la cui realtà può essere colta solo nel momento dell'incontro tra attori e spettatori", è stata spesso indicata come un ostacolo alla documentazione delle rappresentazioni passate (Denizot, 2014, p.1). Sebbene ricostruire alla perfezione la rappresentazione delle opere teatrali che non sono state filmate perché più vecchie della telecamera, o per mancanza di mezzi, resta

impossibile, il mal d'archive che ha investito le scienze sociali e la letteratura ha investito sia gli studi teatrali sia quelli che riguardano la Palestina e il suo teatro (Derrida, 1995; Doumani 2009).

La ricerca sulla storia e sulla pratica teatrale palestinese ha preso in considerazione diversi aspetti letterari e politici. Durante il periodo del mandato britannico, è stato dimostrato come il teatro abbia assunto un ruolo rilevante come strumento di espressione culturale e politica (Al-Jawzi, 1990). Negli anni successivi, l'evoluzione delle attività teatrali in Galilea, specialmente tra gli anni Sessanta e Novanta, è stata analizzata attraverso uno studio che ne ha evidenziato le trasformazioni sociali e culturali (Kamani, 1998). Un'altra linea di ricerca si è occupata della presenza delle compagnie teatrali palestinesi in Israele, creandone un catalogo (Shaliut, 2018). Allo stesso tempo, sono emersi studi che hanno ricostruito lo sviluppo storico del teatro palestinese, dalle prime compagnie del Novecento fino alle dinamiche del XXI secolo (Snir, 2005). L'analisi delle tradizioni culturali, come la figura del cantastorie, ha messo in luce il modo in cui queste sono state rielaborate nei contesti teatrali contemporanei (Nasser, 2009). Le rappresentazioni teatrali legate al conflitto israelo-palestinese hanno inoltre permesso di indagare le dinamiche identitarie e le forme di resistenza, notando anche la persistenza di pregiudizi orientalisti in contesti europei (Thiebot, 2019). Recenti ricerche hanno sottolineato il ruolo del teatro nella costruzione di contro-narrazioni e nella resistenza culturale, con un focus particolare sulle produzioni teatrali in Cisgiordania (Varghese, 2021). Ulteriori contributi hanno esplorato la rappresentazione dell'identità palestinese nelle drammaturgie, mettendo in relazione questi testi con il panorama culturale e politico più ampio (Nakhlé-Cerruti, 2022). Infine, le collaborazioni teatrali transnazionali tra Palestina ed Europa hanno aperto nuove prospettive sul ruolo del teatro come spazio di interazione interculturale (Chabrat-Kajdan, 2023).

I lavori citati rappresentano solo una selezione delle principali ricerche accademiche sull'argomento ed evidenziano la varietà e la ricchezza degli approcci adottati. Questa produzione ha contribuito non solo a

stimolare nuove riflessioni, ma si tratta anche di una forma di documentazione archivistica, sulla quale torneremo in seguito.

3. Alcune pratiche di conservazione

Sebbene alcune problematiche legate all'archivistica teatrale, come l'impossibilità di ricostruire integralmente le rappresentazioni, siano comuni al teatro indipendentemente dal contesto geografico, il luogo in cui l'archivio si colloca esercita inevitabilmente un'influenza. Gli archivi non sono semplici luoghi di conservazione, ma spazi che istituiscono e consolidano un ordine specifico di conoscenza. In questo senso, essi assumono una duplice valenza: da un lato, come spazi fisici in cui i documenti vengono raccolti e custoditi; dall'altro, come spazi simbolici che riflettono e istituzionalizzano specifiche narrazioni culturali e storiche, privilegiandone alcune rispetto ad altre. Questa natura ibrida dell'archivio lo rende il crocevia tra legge e identità, tra conservazione del passato e costruzione del futuro (Eichhorn, 2013). Gli archivi registrano la memoria collettiva e ne determinano le priorità e le esclusioni. La riflessione sugli archivi è quindi inseparabile dal contesto in cui essi si formano e operano, specialmente in situazioni di oppressione coloniale, dove vige un rapporto di forza tra gruppi dominanti e gruppi dominati. La sua funzione non è solo quella di documentare il passato, ma anche di incidere sul presente, ad esempio attraverso l'educazione, e di influenzare il futuro, costituendo il patrimonio culturale per le generazioni a venire. Il ricorso al passato, inoltre, è una strategia interpretativa per comprendere il presente: tale processo non si limita a una semplice ricostruzione storica, ma si interroga su quanto il passato continui a influenzare il presente, sia in termini di giudizio che di priorità per il futuro.

Il legame tra passato e presente sottolinea il ruolo cruciale degli archivi nella definizione della memoria collettiva. Tale prospettiva evidenzia come l'archivio non sia neutrale, ma intrinsecamente legato alle

istituzioni che ne legittimano l'esistenza e ne definiscono le priorità (Foucault, 1969; Said 1994).

In contesti segnati dall'oppressione coloniale, queste dinamiche assumono una dimensione particolarmente critica, poiché gli archivi diventano uno spazio di conflitto tra la preservazione e la cancellazione delle identità culturali dei coloni e dei colonizzati. Nelle società contemporanee, gli archivi dipendono principalmente dai fondi statali, che giocano un ruolo determinante nel decidere cosa tramandare ai posteri. Questo potere decisionale influisce profondamente sulle storie che vengono preservate e quelle che, invece, rischiano di essere dimenticate.

Nel panorama palestinese, la ricostruzione della storia, e in particolare quella teatrale, si confronta con sfide significative, aggravate dalla persistente realtà del colonialismo di insediamento (Sayegh 1965, Wolfe 2006). A partire dalla Nakba del 1948, un'ingente quantità di materiali culturali e storici è stata distrutta, smarrita o trafugata. In questa sede, tuttavia, si intende porre l'attenzione sulle istituzioni e sugli eventi più recenti che hanno inciso sulla preservazione del materiale d'archivio.

Sebbene nei Territori Palestinesi Occupati non esista uno stato che operi come tale, è presente l'Autorità Nazionale Palestinese, cui sono associate istituzioni che potrebbero fungere da depositi per materiali artistici e culturali, come la Biblioteca Nazionale Palestinese. Tuttavia, durante la Seconda Intifada del 2002, l'operazione militare Defensive Shield condotta dall'esercito israeliano ha portato all'occupazione e al danneggiamento di numerosi edifici governativi a Ramallah, inclusi quelli del Ministero della Cultura. In seguito a tali eventi, molti documenti sono andati perduti o sono stati danneggiati (Twiss, 2002). A Gaza, la situazione è ancor più critica. Secondo un report pubblicato nel 2024 da Librarians and archivists with palestine, gli attacchi israeliani hanno preso di mira numerosi siti culturali e archivi, in particolare quattro istituzioni sono state completamente distrutte: gli archivi centrali di Gaza, la biblioteca Diana Tamari Sabbagh, Al-Qarara Cultural Museum e il Museo di Rafah. Gli attacchi rappresentano una perdita materiale significativa e

costituiscono un attentato alla memoria culturale palestinese, rendendo difficile la documentazione del passato e ostacolando la trasmissione dell'identità e delle conoscenze alle generazioni future. I danni subiti e la condizione di vulnerabilità non permettono a queste strutture di avere una progettualità di ampliamento e non invogliano le persone e gli enti in possesso di archivi a donarli per la conservazione.

Inoltre, le strutture palestinesi subiscono la concorrenza di quelle israeliane. La Biblioteca Nazionale Israeliana, che ha sede all'interno del Museo Nazionale Israeliano, conserva infatti anche documenti e archivi personali di artisti e scrittori palestinesi, un caso esemplare è quello dell'archivio personale di Salman Natour, noto scrittore palestinese con cittadinanza israeliana, il cui fondo accoglie anche qualche documento legato alla produzione teatrale. Nel catalogo della biblioteca, si annoverano inoltre documenti relativi al teatro Al-Karma (tra cui poster, lettere amministrative e programmi), e soprattutto l'archivio complessivo della compagnia di danza Salma, fondata dall'attuale direttrice Feryal Khashiboun. L'archivio è stato copiato e digitalizzato ed è di particolare importanza perché vi sono contenuti poster e fotografie che ritracciano non solo la storia della compagnia di debke fondata da Khashiboun, ma tutta la lunga carriera di quest'ultima e quindi anche documenti relativi alle prime truppe di teatro palestinesi delle quali fece parte, come Al-Nahid.

Gli artisti palestinesi hanno dunque a disposizione diversi enti ufficiali a cui affidare i propri documenti. Tuttavia, se molti di loro considerano inaffidabili le istituzioni affiliate all'Autorità Nazionale Palestinese, affidare il proprio archivio alla Biblioteca Nazionale Israeliana rappresenta una scelta ancora più complessa e ambivalente. Questa biblioteca, infatti, istituzione simbolo dello Stato di Israele, incarna un sistema che osteggia attivamente la produzione culturale palestinese. A questo proposito, Amer Khalil, attuale direttore del Teatro El-Hakawati di Gerusalemme Est, ha dichiarato che, per motivi politici, non permetterebbe mai alla Biblioteca Nazionale Israeliana di conservare il proprio archivio.

In questo contesto, gli artisti ed i teatri diventano i principali custodi della memoria teatrale palestinese, ma si trovano a doversi confrontare con finanziamenti limitati il cui scopo principale è la produzione di spettacoli. Le risorse per un'archiviazione sistematica e fruibile sono scarse, ma ciò non impedisce che vengano organizzate delle iniziative in questo senso. Il Teatro Al Saraya di Giaffa, ad esempio, ha prodotto nel 2023 un catalogo per celebrare i suoi 25 anni che contiene una breve storia del teatro e un elenco di tutte le opere messe in scena. Radi Shehadeh, figura centrale nel teatro palestinese, ha autopubblicato molte delle sue opere e memorie per documentare non solo la propria carriera, ma anche l'evoluzione del teatro palestinese. Said Salame, direttore del Teatro Al-Medina di pantomima di Shaf Amr, ha conservato registrazioni video e poster dei suoi spettacoli, così il direttore del Teatro Al-Haneen di Nazareth. Questi archivi, sebbene preziosi, rimangono spesso disorganizzati e vulnerabili, poiché la loro conservazione dipende dalle condizioni di vita e di lavoro del personale del teatro. Il digitale ha aperto nuove prospettive e alcuni artisti utilizzano piattaforme come YouTube per condividere e conservare registrazioni di spettacoli. Tra questi, il regista Fouad Awwad, che ha collaborato con diversi teatri israeliani e palestinesi, sul suo canale ospita spezzoni di spettacoli e produzioni complete. Così come l'attore e regista Kamel Albasha ed altri.

Parallelamente agli sforzi individuali, alcune organizzazioni palestinesi si sono impegnate attivamente nella preservazione digitale del patrimonio storico e culturale palestinese. Tra queste spiccano PalQuest, un'enciclopedia digitale palestinese, e palarchive.org (Palestinian Museum Digital Archive), un progetto lanciato dall'università di Birzeit nel 2018 per raccogliere, digitalizzare e conservare materiali culturali e storici minacciati di perdita o distruzione. Per quanto riguarda il teatro, il sito palarchive.org conserva alcune opere del Teatro Ashtar in Cisgiordania, oltre a diversi poster e alcune opere complete del Teatro Al-Midan in Israele.

Tuttavia, il caso del Teatro Al-Midan è emblematico delle difficoltà che caratterizzano il teatro e gli archivi teatrali palestinesi, e mostra

come materiale anche relativamente recente possa perdersi. Fondato ad Haifa nel 1995 come primo teatro arabo finanziato interamente da fondi statali israeliani, Al-Midan è stato chiuso in seguito alla decisione del governo israeliano di interrompere i finanziamenti. La chiusura è stata provocata dalla rappresentazione di un'opera dedicata al prigioniero palestinese Walid Daqqa, che ha suscitato aspre polemiche politiche (Nakhlé-Cerruti, 2020). Ad oggi, nel 2025, non è chiaro dove siano conservati gli archivi del teatro, che ha vantato una produzione ventennale e collaborazioni con i maggiori attori palestinesi⁷. Al contempo, questo caso offre anche un esempio di come il lavoro accademico possa contribuire alla conservazione e diffusione di testi teatrali. L'opera incriminata, infatti, ha attirato l'attenzione di alcune studiose, tra cui Najla Nakhlé-Cerruti, che ne ha curato la traduzione e pubblicazione assieme ad altri due testi in arabo e francese nel volume *L'individu au centre de la scène* (Nakhlé-Cerruti, 2020 ; Yerushalmi, 2023). Questo esempio illustra il ruolo cruciale del mondo accademico nella conservazione e diffusione di testi teatrali che altrimenti rischierebbero di essere persi e dimenticati. Le ricercatrici si trovano così a selezionare e valorizzare determinate produzioni assumendosi la responsabilità di influenzare direttamente le narrazioni culturali. Sebbene ciò non rappresenti necessariamente un problema, è importante sottolineare come questa dinamica rifletta la complessa relazione tra autorità culturale, politica e archiviazione.

Infine, a volte, sono le opere teatrali stesse a farsi archivio, come dimostra il caso dei Monologhi di Gaza del Teatro Ashtar di Ramallah. I monologhi sono nati da workshop organizzati dal teatro dopo l'attacco israeliano su Gaza del 2008 con giovani che hanno vissuto direttamente i bombardamenti. Ulteriori monologhi sono stati scritti in seguito agli attacchi del 2014 e del 2023-24.

⁷ Una parte degli archivi si trova nei magazzini del teatro Al-Sard che occupa ora i locali che erano un tempo del teatro Al-Midan,

Trasformando le testimonianze in un'opera teatrale, Ashtar restituisce al pubblico un frammento di memoria palestinese che diventa collettiva. Oltre alle rappresentazioni, il progetto è stato arricchito dalla creazione di una pagina online dedicata, gazamonologues.com, concepita come un archivio open source. Il sito raccoglie immagini, video e i testi dei monologhi tradotti in diverse lingue, rendendoli accessibili a tutti e chiedendo ed offrendo la possibilità di organizzare iniziative di solidarietà in ogni parte del mondo.

Una panoramica dei metodi di conservazione del materiale teatrale rivela l'intenso interesse, sia da parte dei ricercatori che degli artisti, per la questione degli archivi del teatro palestinese. Diverse sono le modalità adottate per tentare di preservare una traccia delle produzioni teatrali. Tuttavia, nonostante questi sforzi, l'archiviazione del teatro palestinese resta frammentaria e affidata quasi esclusivamente a iniziative individuali o di organizzazioni non governative. Tali sforzi, però, mancano di coordinamento. Si tratta di un fenomeno di "archiviazione spontanea", già osservato in altri ambiti, che non risponde agli standard di un archivio statale e riflette la frammentazione del territorio palestinese, diviso da barriere imposte (Solombrino, 2018).

4. Conclusioni

La ricerca condotta sul teatro palestinese e sulle sue pratiche di archiviazione mette in evidenza un panorama complesso e frammentato, in cui la memoria culturale è costantemente minacciata da condizioni politiche, economiche e militari avverse. Gli archivi teatrali palestinesi, pur rappresentando un elemento essenziale per la documentazione e la trasmissione della cultura, sono spesso vulnerabili e dipendono in larga misura dagli sforzi individuali e dalle iniziative digitali.

Nel contesto israeliano, dove la preservazione della cultura palestinese si confronta con dinamiche di potere asimmetriche, emerge chiaramente come la gestione degli archivi non sia neutrale, ma

intrinsecamente politica. La scelta di affidare materiali a istituzioni israeliane, ad esempio, è spesso percepita con ambivalenza da parte degli artisti palestinesi, poiché riflette tensioni profonde tra conservazione e legittimazione culturale. D'altro canto, la digitalizzazione e l'uso di piattaforme come YouTube o archivi open source, sebbene non sistematici, rappresentano un tentativo importante di resistere all'oblio e di ampliare l'accessibilità alla memoria collettiva. Iniziative come il Palestinian Museum Digital Archive e i Monologhi di Gaza del Teatro Ashtar dimostrano che, nonostante le difficoltà, esiste una forte volontà di preservare il patrimonio teatrale palestinese e di utilizzare l'archivio come strumento di resistenza culturale rivolto anche ad un pubblico internazionale. La mancanza di risorse dedicate, la precarietà delle istituzioni e l'assenza di un sistema centralizzato ostacolano la creazione di archivi stabili e organici. Questo implica che, senza un intervento più strutturato, il rischio di perdere materiali fondamentali per la comprensione del teatro palestinese rimane elevato.

La situazione in cui si trovano i palestinesi, a Gaza in particolare - ma anche in Cisgiordania e nei territori israeliani- sottoposti a bombardamenti continui, sfollamenti, incarcerazioni arbitrarie espone la vulnerabilità ontologica delle loro vite e delle loro attività, tra cui anche quelle culturali. Eppure, nonostante tutto, come dimostra il caso dei monologhi di Gaza composti sotto le bombe da Ali Abu Yassin ed altri, si nota il perenne tentativo di far (sopra)vivere anche l'arte.

Bibliografia

- ABU SALEM, F., MURQUS, B., e HULAYHIL, 'ĀMIR. (2020), *L'individu au centre de la scène: Trois pièces palestiniennes*, ed. Najla Nakhlé-Cerruti, Presses de l'Ifpo, Damasco, Beirut.
- DENIZOT, M. (2014), *L'engouement pour les archives du spectacle vivant* in "Écrire l'histoire. Histoire, Littérature, Esthétique", 13 (14), pp. 88-101. <https://doi.org/10.4000/elh.475>

- DERRIDA, J. (1995), *Mal d'archive: Une impression freudienne*, Galilée. Parigi.
- DOUMANI, B. (2009), *Archiving Palestine and the Palestinians: The Patrimony of Ihsan Nimr* in "Jerusalem Quarterly"
- CAMPBELL, D., GRAHAM, S., & MONK, D. B. (2007), *Introduction to Urbicide: The Killing of Cities?* in "Theory and Event", 10 (2). <https://doi.org/10.1353/tae.2007.0055>
- KANĀNĪ, F. (2004), *Al-ḥarika al-Masraḥiyya al-Filastīniyya fī al-ǧalīl wa ḥaifā, m'a Tarkīz 'ala Našāṭāt Masraḥ Baīt al-Karma*, Al-karma Theatre, Haifa.
- KANAFĀNĪ, G. (2015), *Al-Adab al-Filastīnī al-Muqāwīm taḥta al-Iḥtilāl: 1948-1968*, Rimal, Cyprus. Prima edizione: 1968.
- KHALILIA, A. Z. (2024), *Urbicide the City of Gaza* in "Proceedings of the International Conference of Contemporary Affairs in Architecture and Urbanism-ICCAUA", 7 (1), Article 1. <https://doi.org/10.38027/ICCAUA2024EN0297>
- LANDAU, J. M. (2016), *Studies in the Arab theater and cinema*. Routledge, Taylor & Francis Group, Londra.
- MOASWES, A. (2024), *The Epistemicide of the Palestinians: Israel Destroys Pillars of Knowledge*, Institute for Palestinians Studies Blog, 2 febbraio 2024.
- MOREH, S. (1992), *Live theatre and dramatic literature in the medieval Arab world*, New York University Press, New York.
- NAṢṢĀR, H. (2006), *Stories from under Occupation: Performing the Palestinian Experience* in "Theatre Journal", 58 (1), pp. 15-31.
- NAKHLÉ-CERRUTI, N. (2022), *La Palestine sur scène: Une expérience théâtrale palestinienne, 2006-2016*, Presses universitaires de Rennes, Rennes.
- NAKHLÉ-CERRUTI, N. (2020), *Diriger un Théâtre national sans État* in "Double jeu. Théâtre / Cinéma", 17, pp 127-132. <https://doi.org/10.4000/doublejeu.2764>
- NICHOLSON, R. D. (2021), *On the (Im)possibilities of a Free Theatre: Theatre Against Development in Palestine* in "Theatre Research International", 46(1), pp 4–22. <https://doi.org/10.1017/S0307883320000553>
- RUOCCO, M. (2024), *Spazi di resistenza o di sopravvivenza? Il teatro arabo in contesti di guerra, relazione presentata al convegno "Espece d'espace: lo spazio come lente di analisi (r)esistenziale"*, Napoli.

- RUOCCO, M. (2025), *Theatres of War in Gaza*, in "Acting Archives", n° 29 maggio 2025, pp.17-34.
- RUOCCO, M. (2006), *Il teatro nel mondo arabo: Dalla nahḍa a oggi*, Carocci, Roma.
- SAID, E. (1994), *Culture and Imperialism*, Knopf Doubleday Publishing Group, New York.
- ŠALYŪT, A. (2018), *Ġudūr al-ḥarika al-masraḥiyya al-filastīniyya fī al-ġalīl*, Palestinian Ministry of Culture, Ramallah.
- SAYEGH, F. A. (1965), *Zionist Colonialism in Palestine*, Research Center, Palestine Liberation Organization,
- SHEHADEH, R. (1998), *Al-masraḥ al-filastīnī fī 48, bayna širā‘ al-biqā‘ wa infišām al-hawiya*, Ministero della cultura palestinese, Ramallah.
- SNIR, R. (2005), *Palestinian theatre*, Reichert, Wiesbaden
- SOLOMBRINO, O. (2018), *Arcipelago Palestina: Territori e narrazioni digitali*, Mimesis, Milano.
- VARGHESE, G. (2020), *Palestinian theatre in the West Bank: Our human faces*. Palgrave Macmillan US, Cham.
- WOLFE, P. (2006), *Settler colonialism and the elimination of the native* in "Journal of Genocide Research", 8(4), pp. 387–409. <https://doi.org/10.1080/14623520601056240>
- Yaari, N. (2009), *Juifs et Arabes sur la scène israélienne*, *Yod*, 14, pp.283–301. <https://doi.org/10.4000/yod.406>

Sitografia

- Interactive encyclopedia of the palestine question – palquest, <https://www.palquest.org/>, 23 gennaio 2025.
- The Palestinian Museum Digital Archive – أرشيف المتحف الفلسطيني الرقمي: أهلاً وسهلاً— (n.d.), <https://palarchive.org/>, 23 gennaio 2025.
- Gazamonologues, gazamonologues.com, 23 gennaio 2025.